

# CATANZARO: Visita del Vescovo congolese S.E. Mons. Mizonzo

**P**eriodicamente S.E. Mons. Mizonzo, Vescovo di Nkay (Repubblica del Congo), è accolto dal Movimento Apostolico a Catanzaro, per alcuni incontri di preghiera e di scambio di esperienze.

Da più diversi anni, infatti, il Movimento Apostolico opera anche nel paese centrafricano. Come segno di apprezzamento per la sua opera in diverse diocesi, il 22 aprile 2007 è giunto un decreto ufficiale della Conferenza Episcopale del Congo, di cui mons. Mizonzo è oggi presidente, nel quale ne è incoraggiata l'accoglienza e la diffusione nel paese. Dall'Italia, più volte una delegazione del Movimento si è recata in visita nelle diocesi congolese e sono mantenute in atto iniziative di sostegno caritativo.

A fine gennaio 2018 mons. Mizonzo ha avuto la possibilità di ritornare tra noi. Dopo essere stato accolto in episcopio dall'Arcivescovo metropolitano di Catanzaro, S.E. Mons. Vincenzo Bertolone, ha presieduto la celebrazione eucaristica

presso la parrocchia "Maria, Madre della Chiesa". Salutato dall'assistente ecclesiale diocesano a nome dell'Ispiratrice, del Presidente e di tutti gli aderenti, mons. Mizonzo ci ha resi partecipi dell'ansia missionaria della Chiesa congolese e delle sue preoccupazioni per il popolo del suo paese. Ha particolarmente ringraziato il Movimento per il supporto spirituale e materiale che offre e ha rivolto un particolare pensiero di saluto per l'Ispiratrice Maria Marino.

A conclusione della serata, il Vescovo ha ricevuto il gioioso omaggio musicale dei giovani del Movimento, i quali hanno gli hanno dedicato un canto nella sua lingua locale (Monocutuba), e si è intrattenuto poi per alcune foto con i sacerdoti presenti e le consacrate della nostra Associazione "Maria, Madre della Redenzione".

Alcuni giorni dopo, Mons. Mizonzo ha partecipato a un incontro con i responsabili parrocchiali del Movimento Apostolico. È stata una proficua occasione di approfondire i temi della collaborazione missionaria e le prospettive future. I presenti hanno avuto l'arricchente opportunità di focalizzare la realtà sociale ed ecclesiale del popolo congolese e si è instaurato un dialogo molto partecipato. Il vescovo ha ribadito il suo convinto auspicio che il Movimento possa estendere la sua presenza nelle diverse diocesi del suo Paese.

## Va' a mostrarti al sacerdote

**L**a relazione è essenza della vita dell'uomo. Essa è di origine, di mezzi, di fine. Nel rispetto di essa è il bene e la pace. Nel non rispetto è il disordine e il male. L'uomo è da Dio per creazione. Non ha però la vita in sé. Essa va attinta perennemente, senza alcuna interruzione, dal suo Creatore e Signore. La si attinge ascoltando e dimorando nella sua Parola, prestando obbedienza ad essa. Nella Parola è la vita. Fuori dalla Parola è la morte. La Parola gli indica ogni altro mezzo necessario perché lui possa crescere in modo armonioso non solo nel corpo, ma anche nell'anima e nello Spirito.

Dio dona la vita all'uomo sia in modo diretto, con la sua grazia invisibile e il suo Santo Spirito, e sia in modo indiretto, attraverso la mediazione umana, che riguarda sia l'anima, sia lo spirito e il corpo. Ogni uomo, essendo stato costituito mediatore di un particolare dono di vita, deve sapere quali sono i suoi obblighi di relazione verso ogni altro uomo, ma anche cosa lui dovrà attingere dagli altri uomini per poter realizzare secondo verità e giustizia la missione che gli è stata affidata da Dio. Se un presbitero deve essere luce di sapienza, intelligenza, scienza, dottrina, ammaestramento, insegnamento, verità, ministro della Parola, amministratore dei misteri di Dio, è necessario che attinga dagli altri ciò che lui è obbligato a donare. Deve attingere da Dio con preghiera incessante, dai sacramenti come vere sorgenti di grazia, dagli uomini preposti alla sua formazione dottrinale e spirituale. Il rispetto delle relazioni è vera adorazione del Si-

gnore, vero culto, perché purissima obbedienza.

Dio ha stabilito che Gesù guarisca dalla lebbra. Ma ha anche ordinato che sia il sacerdote a dichiarare sia la malattia della lebbra che la sua guarigione. Gesù vive con grande verità, come vero atto di culto e di adorazione verso il Padre, nella più alta obbedienza, questa relazione. Lui guarisce. Manda però dal sacerdote perché è lui che il Padre ha costituito ministro per questo servizio. Può fare questo, perché Lui sa cosa il Padre chiede a Lui e cosa chiede agli altri, cosa ha stabilito per Lui e cosa ha stabilito per gli altri. La vita è dal rispetto di ogni relazione. L'altro è il mezzo perché noi possiamo raggiungere il fine che il Signore ha scritto per noi. Una sola relazione vissuta male ed il fine per cui siamo nella Chiesa, nel mondo, sulla terra non viene più raggiunto.

Ognuno è obbligato ad un profondo esame di coscienza. Rispetto Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Chiesa, i ministri, ogni fedele laico come origine del mio essere, del mio vivere, del compimento della mia missione? Rispetto me stesso come dono di Dio per ogni altro uomo sulla terra? Rimango nei limiti assegnatimi dal mio Signore e Creatore, Salvatore e Redentore? Credo che solo nel rispetto di ogni relazione è la vita mia e di ogni altro mio fratello? La Madre di Dio ci aiuti affinché possiamo oggi e sempre rispettare ogni relazione secondo la verità del Padre, nella grazia di Cristo, nella sapienza dello Spirito.

**Mons. Costantino Di Bruno**

### Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.  
Editore: Movimento Apostolico  
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica  
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: [www.movimentoapostolico.it](http://www.movimentoapostolico.it)  
e-mail: [info@movimentoapostolico.it](mailto:info@movimentoapostolico.it)

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

# L'ATTO PENITENZIALE

## Riflessioni a partire dall'Udienza Generale di S.S. Francesco (3.1.2018)

**P**er comprendere appieno il significato dell'Atto penitenziale nella Messa, di cui Papa Francesco ha parlato in una recente Udienza generale, sono per noi quanto mai illuminanti le parole dell'apostolo Giovanni, che così recitano: «Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa. Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi» (1Gv 1,8-10).

La Chiesa insegna da sempre che l'uomo, nonostante il Battesimo, rimane avvolto dalla fragilità e a causa della concupiscenza cade spesso nel peccato. È per tale motivo che Essa invita ciascun fedele a credere fortemente nella necessità della grazia, senza la quale è impossibile vincere la tentazione. Tuttavia bisogna affermare con forza che la grazia non agisce se manca la volontà dell'uomo e prima ancora la consapevolezza di essere peccatori e bisognosi della misericordia di Dio. Persino l'Eucaristia, quando la si riceve con superficialità e presunzione, non produce i frutti sperati. Ecco perché, all'inizio della Santa Messa, vi è l'Atto penitenziale la cui funzione è quella di favorire il ravvedimento di ciascun fedele in vista di un'autentica conversione del cuore.

Purtroppo bisogna constatare che oggi l'uomo è poco abituato – e per nulla educato – ad entrare nella sua coscienza per vedere il male che in essa vi si trova e detestarlo, condannarlo, toglierlo. Questo perché non di rado la pastorale ha abolito ogni riferimento alla necessità di una continua conversione e

lotta al peccato. Per molti, erroneamente, l'Atto penitenziale viene addirittura oggi a sostituire la Confessione sacramentale, che – è giusto ricordare – resta obbligatoria per quanti sono incorsi nel peccato mortale, anche se vivono l'Atto penitenziale con vero pentimento, nella profonda contrizione. Il fatto che molti fedeli arrivino a Messa iniziata, è un chiaro segnale di una insensibilità spirituale e di un'ignoranza che si sta purtroppo diffondendo sempre più. La partecipazione all'Eucaristia è spesso solo formale e il rapporto con Dio è religioso ma non conforme alla retta fede.

Per ricevere con frutto la Grazia che sgorga dal mistero eucaristico è necessario che il fedele veda, riconosca, sappia quali sono i suoi peccati, scopra nel suo cuore ogni intralcio che lo allontana dal Signore, disponga la sua anima ad entrare pienamente nella santità di Cristo Gesù, l'unica via per accedere alla santità di Dio. Urge, come autentici discepoli del Regno, estrarre dal tesoro della tradizione, la buona abitudine di arrivare in Chiesa prima che inizi la Celebrazione, preparare il cuore e la mente all'incontro con Dio. Bisogna inoltre recuperare, dove si è perso o si sta perdendo, l'aiuto che viene ai fedeli dall'invocazione alla Vergine Maria attraverso la recita del Santo Rosario, che rimane aiuto prezioso per vivere in pienezza la Santa Messa.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, che aiutò gli Apostoli a ricevere lo Spirito Santo il giorno di Pentecoste, aiuti anche noi a prepararci bene, attraverso un vero Atto penitenziale, all'incontro con suo Figlio Gesù, Pane della vita e Bevanda di Salvezza.

**Sac. Rocco Lombardo**

**IL GIORNO  
DEL SIGNORE**

**GUARDA DI NON DIRE NIENTE A NESSUNO  
(VI Domenica T.O. Anno B)**

### **ABITERÀ FUORI DELL'ACCAMPAMENTO (Lev 13,1-2,44-46)**

La carità obbliga alla carità, l'amore all'amore, la compassione alla compassione, la pietà alla pietà, la verità alla verità, la luce alla luce. È obbligo al quale nessuno può sottrarsi. La carità giunge fino a lasciarsi crocifiggere, ad annientarsi, spogliarsi nella totale rinuncia alla propria vita. Una persona diviene lebbrosa. La malattia infetta. Cosa deve fare chi ama? Evitare ad ogni costo che altri vengano infettati. Perché questo non accada, il lebbroso lascia gli uomini e va a vivere da solo. È un obbligo di amore, carità, grande compassione verso i suoi fratelli. La legge dell'allontanamento dalla comunità non deve essere vista come carenza o assenza di amore. Essa invece è vera legge di carità. Uno si sacrifica perché gli altri vivano. Gesù non sacrificò tutto di sé, non diede il suo corpo alla croce per portare la vita divina sulla terra? La salvezza del mondo è dal nostro amore. All'amore siamo tutti obbligati.

### **FATE TUTTO PER LA GLORIA DI DIO (1Cor 10,31-11,1)**

San Paolo esorta i Corinti, e in essi e per essi tutti i discepoli di Cristo Gesù, a fare ogni cosa per la gloria di Dio. La gloria di Dio è Gesù Signore, il Crocifisso e il Risorto, la Luce e la Verità, la Grazia e la Vita, la Santità e la Via, la Sapienza e il Pensiero del Padre. Chi vuole agire da vero discepolo, deve compiere ogni cosa in Cristo, con la sua santità, con Cristo, in comunione e obbedienza allo Spirito Santo per servire ogni uomo con carità e amore, per Cristo, affinché tutto il mondo sia pervaso della sua conoscenza, nella quale è la conoscenza

del Padre. Se Cristo viene ignorato, dimenticato, trascurato, non fatto conoscere con la nostra vita e la nostra parola, mai si potrà dire di operare per la gloria del nostro Dio. Quanto facciamo è inutile. Non serve alla nostra salvezza. Non produce alcuna redenzione per i nostri fratelli. Cristo Gesù è tutto per il Padre e lo Spirito Santo. Deve essere tutto per ogni suo discepolo.

### **SE VUOI, PUOI PURIFICARMI! (Mc 1,40-45)**

Un lebbroso si avvicina a Gesù. Il rispetto verso il Signore da parte di quest'uomo è altissimo. Sa la verità di Gesù. Lui può guarirlo dalla lebbra, lo può sanare e mondare, purificare e salvare. Ma Gesù non è persona da se stessa. Lui è sempre dal Padre suo. Lui può guarirlo. Ma il Padre lo vuole? La sua volontà è dalla volontà del Padre. Sempre dovrà chiedere al Padre la grazia. Gesù, rispettato nella sua verità di persona e di volontà, rispetta il Padre. Lui può sanare per volontà del Padre, ma anche per volontà del Padre deve mandare al sacerdote, perché constati la guarigione, compia il rito della purificazione, inserisca nuovamente il sanato nella comunità del popolo del Signore. La fede è altissimo e universale rispetto. È malata o di verità o di santità quella fede nella quale il rispetto è assente. Rispettare è vedere ogni persona dalla volontà del Padre, secondo l'azione in essa dello Spirito Santo. Se questo non avviene, la religione subito si trova sfasata nei suoi principi essenziali, fondamentali, primari. È una religione non di vita, ma di confusione.

*a cura del teologo,  
Mons. Costantino Di Bruno*